

Le armi e il fare da sé sull'immigrazione

di ARTURO DIACONALE

L'Italia deve fare da sé. La frase è di Giuseppe Mazzini e si riferiva alla necessità che gli italiani riuscissero da soli a liberarsi dal giogo degli occupanti stranieri. Adesso, però, è stata ripresa (sicuramente in maniera del tutto inconsapevole vista la scarsa conoscenza della storia patria messa in mostra da Matteo Renzi) dal nostro Premier per dire che, vista l'indifferenza degli alleati europei, il nostro Paese dovrà affrontare da solo la questione dell'immigrazione di massa. Questa conversione di stampo mazziniano di un Presidente del Consiglio privo di memoria storica non ha un doppio difetto. È tardiva ed è priva di consapevolezza delle sue effettive conseguenze.

È tardiva perché avrebbe dovuto verificarsi molto prima del profilarsi di un referendum costituzionale in cui può essere determinante, come in tante altre consultazioni elettorali nel resto dell'Europa, il sentimento popolare di preoccupazione per una immigrazione senza controllo e senza prospettiva. Non ci voleva particolare acume nel rendersi conto in tutti i vertici europei degli ultimi due anni che l'unica preoccupazione dell'asse franco-tedesco era di scaricare sull'Italia il peso dell'accoglienza dei profughi provenienti da Egitto e Libia chiudendo le proprie frontiere per non doversene fare in alcun caso carico. Ora l'emergenza-referendum ha acceso la lampadina al nostro Premier.

Continua a pagina 2

Legge elettorale, ai grillini piace proporzionale

Il Movimento Cinque Stelle conferma di puntare all'abrogazione dell'Italicum e propone di tornare al proporzionale senza premi di maggioranza in collegi piccoli per garantire il massimo della rappresentanza



Renzi, le auto-mine sotto la poltrona

di PAOLO PILLITTERI

E poi dicono del fuoco amico. Che è un'auto fucilata, o quasi. E che dire allora delle mine - quelle che scoppiano - che uno si colloca sotto la propria sedia? Le auto-mine, appunto.

Matteo Renzi rischia di diventare uno specialista in questo mestiere, al di là di quanto possa immaginare. Intendiamoci, in politica, come in guerra, sono frequenti questi professionisti, spesso, detto a loro scusante, diventati tali per caso. Eppure, eppure... Prendiamo la mina più devastante che con le sue manine sante il buon Matteo s'è messo sotto la poltrona: il referendum come totem della sua potenza. Se vince il sì, ovviamente. Voi direte: adesso della



possibile inversione in negativo del totem onnipotente se n'è accorto e ha cambiato radicalmente toni. Ma l'auto-mina intanto va disinnescata e poi non si sa con certezza l'effetto che fa, o meglio, che farà, posto che non sia fuori tempo massimo. Sarà stato il vento dell'opinione pubblica che nel giro di qualche mese ha gi-

rato contro il Premier, sarà che Giorgio Napolitano glielo deve aver detto e scritto, sarà che le cose in generale non vanno così bene, ed ecco che Renzi compie una brusca marcia indietro fidandosi del relax preferito dagli italiani: la dimenticanza. Ma non ci giureremmo troppo.

Il fatto è che il limite più vistoso del Premier nonché segretario del Partito Democratico è una speciale arroganza culturale, il pensare di fare da sé, illudersi che 80 euro servano vita natural durante e che, soprattutto, il richiamo trionfale all'ottimismo ad ogni piccola o media riforma messa in atto, sia bastevole ad un recupero effettivo della difficile situazione economica del Paese.

Continua a pagina 2

Un premierino senza vergogna

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Mi verrebbe quasi da dire che l'Italia un Presidente del Consiglio così lo merita appieno. Uno senza vergogna, politicamente parlando. Ha ripetuto ai quattro venti che il suo Italicum dotava finalmente la nazione della migliore legge elettorale possibile e che l'Europa ce l'avrebbe invidiata: di più, che sarebbe stata adottata in tutti i Paesi del Continente. Sempre ai quattro venti ha gridato che la sua riforma costituzionale era essenziale e vitale nella sua strategia e pertanto egli legava indissolubilmente il Governo e la sua stessa carriera politica all'ap-



provazione della riforma stessa: o cambio la Costituzione o mi ritiro a vita privata, diceva agli intimi e al popolo. Come gli Italiani hanno potuto constatare negli ultimi giorni, il premierino ha cambiato opinione...

Continua a pagina 2

POLITICA

Il mestiere
del centrodestra

SOLO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il mondo liberale
può unirsi con Parisi

SERAFINI A PAGINA X

ECONOMIA

Gianni Morandi,
la spesa e gli italiani

A PAGINA 4

ESTERI

Bratislava:
l'Europa a pezzi

MARCIGLIANO A PAGINA 5

ATTUALITÀ

Primo ventennio
del Secolo... "minore"!

COSTANZO A PAGINA 6

di CRISTOFARO SOLA

I due grandi poli della politica italiana, il centrosinistra e il Movimento Cinque Stelle, vivono una crisi di consenso. E di credibilità. Il Pd renziano è alle prese con le ricadute delle tante bugie raccontate nei due anni e mezzo anni di governo dei “rottamatori”. Per una parte del Paese Matteo Renzi avrebbe dovuto rappresentare la speranza di riscatto di un sistema sociale e produttivo sostanzialmente paralizzato dall’asfissia delle politiche di austerità imposte da Bruxelles. Invece, il governo dello stallo, degli zero-virgola, è stato un flop. Una delusione cocente che gli italiani non intendono sopportare oltre e lo dimostreranno bocciando al referendum la pasticciata riforma costituzionale targata Renzi/Boschi.

I Cinque Stelle, l’alternativa antisistema, quelli che avrebbero dovuto cambiare una volta per tutte il volto dell’Italia rendendola un luogo migliore in cui vivere, si sono rivelati, alla prova di governo della Capitale d’Italia, per ciò che sono nella realtà: un bluff. Impreparati, litigiosi, arroganti, assetati di potere i grillini hanno mostrato il tratto antropologico di una leva di pessimi politici di cui non ci si può fidare. Benché il trend Cinque Stelle, segnalato da tutti gli istituti di sondaggio, sia quello del progressivo declino, al momento i grillini figurano ancora alti nei sondaggi soltanto per effetto di una rifrazione ottica, come la scia lasciata su un tracciato radar da un oggetto in movimento. Insomma, si stanno sgonfiando.

A dispetto di questo scenario regressivo il centrodestra comincia a



dare segni di vitalità. È ancora presto perché la novità venga registrata dai sismografi del consenso, tuttavia si può essere cautamente ottimisti. Il fatto che Stefano Parisi abbia fatto la sua mossa è importante. Come è stato rilevante il passaggio di Matteo Salvini dal

prato di Pontida. Ciò non vuol dire che si debba prendere per oro colato tutto quello che è stato detto nelle rispettive piazze. Dopo le polemiche, e qualche insulto, giungerà il tempo delle sintesi.

Ciò che adesso conta è che si discuta e si mettano sul tappeto le

idee. È da quelle e solo da quelle che si deve ripartire per riformulare un’offerta politica credibile a un elettorato per sua natura scettico e deluso dalle esperienze del passato. Ora servono più dubbi e meno certezze. Non occorrono i pregiudizi. Cascare nella trappola

approntata dagli attaché dei poteri forti, per i quali un “Partito dei Moderati” per essere preso sul serio debba tagliare i ponti con i cosiddetti “impresentabili” alla Salvini, farebbe il gioco del principale nemico politico che è, e resta, il centrosinistra in tutte le sue declinazioni, autentiche o posticce che siano. Tra i dirigenti di Forza Italia questa consapevolezza emerge sempre più netta. Sono in molti a dire che senza la Lega e Fratelli d’Italia non si va da nessuna parte. Soprattutto se venisse confermato l’impianto dell’Italicum che prefigura uno schema non di coalizioni ma di grandi liste, alla maniera dei sistemi anglosassoni di Oltreoceano. Diversamente dagli altri poli, il futuro del centrodestra è influenzato dallo sviluppo degli scenari politici in Europa e negli Stati Uniti. Non sarà la medesima cosa se, nel volgere dei prossimi mesi, ci sarà un Donald Trump piuttosto che una Hillary Clinton alla Casa Bianca, una Marine Le Pen all’Eliseo e una Angela Merkel pensionata anticipatamente dal suo stesso partito, la Cdu. La politica è l’arte del possibile nelle condizioni date. Se la volontà dei popoli occidentali andasse nella direzione di offrire una chance di governo alle formazioni anti-establishment che lottano contro lo strapotere delle tecnocratie sovraordinate agli Stati nazionali, il centrodestra dovrà prenderne atto e conseguentemente adeguare la propria rotta di navigazione. Non fosse altro per non rischiare, in Europa, la figura penosa del soldato lasciato solo dai commilitoni a fare la guardia al bidone di benzina vuoto. Allora l’accordo con la Lega, brutta sporca e cattiva, servirà. Eccome se servirà.

segue dalla prima

Le armi e il fare da sé sull’immigrazione

...Ma nel frattempo i flussi di profughi sono progressivamente aumentati ed il problema non è solo quello di contenerne l’arrivo, ma anche di gestire in maniera umana e civile la loro presenza massiccia nel Paese.

L’aver ignorato la gravità del problema quando sarebbe stato necessario imporre alla Ue di affrontare la questione è una colpa pesante. Ma è ancora più pesante e pericolosa la sensazione che il nostro governo non sia particolarmente consapevole del comportamento inevitabile da adottare per cercare di frenare e controllare il flusso dei migranti verso la penisola. Qualcuno s’illude che sia sufficiente riesumare i vecchi criteri della cooperazione internazionale per fermare i profughi nei Paesi d’origine riempiendo di soldi i governi ed i potentati locali oltre gli intermediatori nostrani. Questo metodo corruttivo non funziona più. Soprattutto perché in qualche caso, come la Libia, governi e potentati locali sono polverizzati ed anche se riempiti di soldi e di aiuti non possono garantire nulla. In Libia, ad esempio, rimane solo l’intervento diretto. Magari coperto da ragioni umanitarie e sanitarie. Ma rivolto a bloccare i porti e le spiagge da dove i nuovi schiavisti fanno partire i profughi verso le nostre coste.

Fare da sé, in sostanza, comporta l’uso delle armi. Renzi ne è consapevole? E se lo è perché non dirlo apertamente agli italiani?

ARTURO DIACONALE

Renzi, le auto-mine sotto la poltrona

...L’esempio della riduzione delle tasse che, forse, magari, chissà, potrebbe iniziare nel 2018 (Pier Carlo Padoa-Schioppa dixit) non soltanto è un pio desiderio, ma un’altra auto-mina di cui sopra. Ma c’è di più, ce ne sono altre. In quattro e

quatt’otto, Renzi ha niente popodimeno dichiarato di assumere lui, togliendola al ministro Angelino Alfano, la delega all’immigrazione. “Bene, no?”, verrebbe da dire. Vuol dire che riconosce una falla nel suo governo, specificatamente nel ministro degli Interni. Che è pur sempre “roba” sua, nel senso che Palazzo Chigi non può aver fatto finta in questi anni che la faccenda immigrazione trovasse una difficile ma positiva risposta dal “suo” ministro, del “suo” Governo.

L’aspetto più grave è che se ne sia accorto così in ritardo, dopo anni di inviti all’accoglienza, alla solidarietà e all’apertura ai diversi secondo quel politically correct da operetta (almeno in Italia) che si sta modificando in tragedia anche per via della sempre più continua delega di questa inarrestabile fiumana ai comuni. Non a caso, Beppe Sala, che è un “suo” sindaco di una città di nome Milano, si è deciso a metterla nero su bianco comunicandogli la pratica impossibilità di dare soluzioni come si deve ad un fenomeno che da emergenziale si è trasformato in strutturale. Non è una sorta di auto-mina anche questa? C’era bisogno che lo avvertisse Sala, il nostro Premier? Da anni il problema degli immigrati, profughi, rifugiati è il primo di importanza e di drammaticità in Europa e negli Usa e la sua soluzione necessitava essenzialmente di quella parola che si chiama “prevenzione”. Il che indica come e qualmente che sia in Italia che negli Usa (vedi gli exploit non effimeri di Donald Trump) che nella Ue, poco o nulla si è fatto per prevenire in loco questa emergenza strutturale, cioè destinata a durare negli anni.

A proposito di Ue, dagli Usa il nostro Premier ha mandato a quel paese - in un colpo solo - Angela Merkel e Jean-Claude Juncker. Sembrava Beppe Grillo col suo “vaffa”. Ora, specificato che Juncker è la stessa persona che aveva promesso trecento miliardi per risolvere l’economia in crisi, aggiungiamo che di quei miliardi non se n’è visto uno. Non era meglio pensarci prima a Juncker e alle sue imperdonabili distrazioni? Intendiamoci: meglio tardi che mai queste proteste, peraltro legittime. Ma non converrebbe ora a Renzi di dire quella cosa che forse non porterà voti ma almeno servirà a guardare con meno miopia lo stato delle cose,

dire cioè la verità? Si sa, quando Renzi sente parlare di consigli fa, metaforicamente, il gesto di Goering. Sul pauroso debito pubblico poi... E il paradosso italiano è che abbiamo il debito pubblico più grande del mondo. Ma anche la somma dei risparmi degli italiani è di uguale grandezza. Ma con le banche che scricchiolano. Come mai?

PAOLO PILLITTERI

Un premierino senza vergogna

...ma non del tutto. Oscilla tra le smentite e le riconferme. Le une e le altre edulcorate in modo da riservarsi sempre una via di fuga, da perfetto politicante municipale. Eccone le varianti: l’Italicum è un’ottima legge (non più la migliore), ma si può migliorare (sic!); non sono contrario a cambiarla; mi presentino delle proposte; però il nucleo centrale non si tocca; io non cambio idea, ma, se il Parlamento ne vuole un’altra diversa, può farla; si deve sapere la sera stessa chi ha vinto e governa, eccetera. Su quest’ultimo punto bisogna dire che Renzi e Boschi sono patetici perché non esiste nessuna legge elettorale che nasconda chi vince e chi perde per effetto del voto, dal momento che si vota proprio per deciderlo.

Con l’Italicum, se nessuna lista supera il 40 per cento dei voti, il vincitore, per definizione, non c’è perché si va al ballottaggio per il premio; il ballottaggio aggiudica il premio alla lista, ma non insedia il Governo, perché nel sistema parlamentare il capo dello Stato nomina e il Parlamento conferma il Governo. Il premierino e la ministrina vogliono dire obliquamente un’altra cosa, e cioè che il Governo, con l’Italicum, lo elegge il popolo e dunque il sistema diventa di fatto presidenziale senza esserlo nella forma: cripto-presidenzialismo contro pseudo-parlamentarismo. Sennonché questa trasformazione truffaldina della Costituzione è appunto la riforma che loro spudoratamente negano di aver voluto realizzare e di aver realizzato. La ministrina, affamata di costituzionalismo, è giunta a dichiarare che “non è in discussione la forma di governo: tutta la prima parte della Carta resta

immutata” (Corriere della Sera, 20.09.2016). La prima parte, come sanno le matricole di legge, concerne i diritti e doveri dei cittadini!

Quanto all’avvenire politico e personale dei due governanti, l’ineffabile premierino e la sua ministrina hanno fatto macchina indietro: ora non se ne andranno dal Governo (del destino personale non parlano neppure più!) se la riforma costituzionale sarà bocciata dagli Italiani. Ora, per dimettersi, pretendono la sfiducia dal Parlamento. Se no, no. Le giravolte di governanti del genere, se l’Italia fosse un paese serio e con una stampa all’altezza, dovrebbero comportare una dura condanna morale e politica, ed almeno una palese, se non drastica, indignazione dell’elettorato. Invece, tali comportamenti, su questioni di capitale importanza, vengono registrati come normale dialettica, come se non avessero niente a che fare con l’affidabilità di un presidente del Consiglio e di un ministro. Vengono persino riguardati come machiavellica astuzia.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di ELISA SERAFINI

Dal palco di MegaWatt, la convention di Stefano Parisi, il tema dell'inclusività è emerso come condizione *sine qua non* di un'eventuale nuova esperienza politica del centrodestra.

L'area liberale e conservatrice del nostro Paese, ha perso infatti 10 milioni di voti. Un numero impossibile da recuperare se non con un progetto che sappia includere mondi, realtà ed anime diverse del centrodestra. Le esperienze liberali "elitarie" degli ultimi 20 anni, seppur capaci di attirare l'attenzione su temi fino ad allora dimenticati dai media (come la libertà economica, la flessibilità sul lavoro, ecc..) si sono poi rivelate fallimentari dal punto di vista dell'efficacia politica.

Da Futuro e Libertà, a Italia Fu-

tura, passando per Fare per Fermare il Declino e per le innumerevoli iniziative associative, non c'è realtà che sia sopravvissuta all'unico scopo di un soggetto politico: competere nelle elezioni locali e nazionali.

In nessuno di questi casi, la validità di idee e programmi è mai riuscita a compensare la mancanza di leader credibili, carismatici e la carenza di strutture e fondi adeguati.

Le idee liberali non hanno trovato casa nemmeno nell'ultimo rinnovamento di Forza Italia. Un partito che non è riuscito a far competere le idee, ma piuttosto, i personalismi. Un ambiente del tutto ostile a far crescere e convivere anime politiche diverse,

ma conciliabili.

Stefano Parisi sembra aver colto questa problematica. Animato da uno spirito idealista, ma anche molto pragmatico, sa che per far *governare* le idee liberali, bisogna armarsi di un partito che sappia generare consenso tra gli elettori, ma anche e soprattutto tra gli addetti ai lavori, tra coloro che saranno anima culturale e politica del partito.

Un esempio menzionato dal palco di MegaWatt è quello del Partito Conservatore Inglese, attualmente il più forte partito di centrodestra di tutta l'Europa. Un partito che ha saputo raggiungere il 40 per cento dei consensi grazie ad un progetto di in-

clusione delle diverse anime culturali della destra britannica: la destra religiosa protestante, i libertari, e i conservatori di centro (modernisers). Un modello che funziona grazie alla struttura democratica interna al partito, che consente di avere frequenti elezioni interne e completa trasparenza sui meccanismi di gestione e attribuzione delle nomine politiche.

Un modello replicabile anche in Italia, dove si sente la mancanza di un partito di centrodestra che sia in grado di far competere idee, programmi e priorità al proprio interno. In questa fase storica diventa cruciale riuscire ad animare un centrodestra che possa accogliere e far proprie,

come ha fatto Parisi, le idee economiche delle fondazioni di studi liberali, come l'Istituto Bruno Leoni, ma anche gli spunti sulla sussidiarietà o sulla scuola, temi tipici del mondo cattolico, e che sia in grado di conciliare anche alcune battaglie sulle libertà civili, care soprattutto a donne e giovani di centrodestra, che mai sono appartenute alla sinistra italiana e che fino ad oggi non hanno trovato mai una giusta collocazione.

Il coraggio di Parisi è degno di un ultimo, importante tentativo da parte del mondo liberale. Per tornare a vincere, bisogna tornare a fare politica. E chissà che questa, non sia davvero l'ultima occasione.

Il mondo liberale può unirsi con Parisi



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

La cultura politica di un Paese si vede dai riflessi condizionati. Domenica scorsa, Gianni Morandi, personaggio più da "old economy" che però è riuscito a trasferire perfettamente la sua popolarità sui social network, ha avuto la bella pensata di pubblicare una sua foto con le buste della spesa. Non c'è immagine più normale, più rassicurante, più zuccherosa: un marito che accompagna la moglie al supermercato.

Non l'avesse mai fatto. Il cantante emiliano si è ritrovato sotto una gragnola di insulti e rivendicazioni sindacali. I suoi followers e "amici" (nell'accezione facebookiana del termine) gli hanno rinfacciato di non aver rispetto per gli impiegati costretti a lavorare nel giorno del Signore.

Di questi tempi, che belli non sono, fa impressione vedere un coro tanto unanime compiangere chi un lavoro ce l'ha, anziché preoccuparsi di chi vorrebbe averne uno e non lo trova. Questa è la risposta che avremmo suggerito a Morandi, che invece s'è cosperso il capo di cenere e, colto di sorpresa da una reazione così virtualmente veemente, ha garantito che mai più farà spese di domenica.

Numero e tono dei commenti avrebbero sorpreso anche noi. Se mai ve ne fosse bisogno, essi sono il segnale del legame esistente tra come le persone vedono il mondo e le leggi da cui si lasciano legare. Di riforma in riforma, da Pier Luigi Bersani a Mario Monti, eravamo giunti alla liberalizzazione delle aperture dei negozi:

Gianni Morandi, la spesa e gli italiani



una delle poche vere misure di libertà economica di questi ultimi anni, che non obbliga nessuno a tenere aperto, ma consente agli esercenti di sintonizzare meglio i propri orari e le disponibilità dei clienti potenziali. Forse non deve stupire poi tanto se il Parlamento ora sta già reintroducendo, su forte pressione di una arlecchinata coalizione di gruppi d'interesse che va dai piccoli commercianti alle sigle sindacali agli abiti talari, alcune giornate di chiusura obbligatoria.

Questa piccola vicenda è, per noi tutti, molto istruttiva. Dimostra quanto sia difficile in Italia vedere le cose dal punto di vista dell'interesse che più approssima l'interesse di tutti: quello dei consumatori.

Se le aperture festive sono guardate dal punto di vista esclusivo di chi ha già un impiego nel commercio, il loro divieto può essere un sollievo: qualche ora in più da passare a casa con i propri cari. Ma la società è composta di molte più persone e molte più esigenze: quelle ad esempio di una madre che lavora e non sa più a chi dare i resti, di una famiglia numerosa che ha orari difficilmente conciliabili, di un turista che visita una città italiana nel week end e non vorrebbe essere accolto da un esercito di saracinesche abbassate, di un single che lavora tutto il giorno e si riserva la spesa per i pasti ad orari inconsueti, e così via.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ANDREA MARCIGLIANO (*)

L'immagine che sintetizza il vertice di Bratislava è, oggi come oggi, quella della conferenza stampa di Angela Merkel e François Hollande, e di Matteo Renzi che si presenta alla stampa da solo. Immagine icastica di una frattura, non la prima, fra i tre Paesi che diedero vita, con i Trattati di Roma, al primo embrione dell'Unione europea. Un'immagine che però rischia di lasciare in ombra altri aspetti della crisi della Ue emersi, in modo dirompente, proprio a Bratislava. In particolare il chiaro segnale che i Paesi dell'Europa centro-orientale ormai hanno deciso di ballare da soli.

La Polonia da un lato, l'Ungheria dall'altro – subito seguite dagli altri Paesi dell'area – hanno alzato barriere insormontabili ad ogni, pur minima, proposta di redistribuzione delle masse di migranti che, dalla Penisola Anatolica, premono in direzione dei Balcani e dell'Europa centrale. Una presa di posizione che ha immediatamente reso evidente come gli ex satelliti dell'Urss non sono disposti a pagare alcun conto per i molti aiuti e gli enormi vantaggi che hanno, sino ad oggi, derivato dall'ingresso nella Ue; vantaggi resi ancor più notevoli dal non essere entrati, però, nell'area dell'Euro e, di conseguenza, non aver dovuto subire i diktat economici di Bruxelles. Per altro, da molti di questi il fatidico "ingresso in Europa" è stato vissuto essenzialmente come un passaggio per entrare a far parte della Nato, ovvero per porsi sotto l'ombrello protettivo di Washington. Cosa che, naturalmente, rappresenta una ferita sanguinosa per il Cremlino, da dove Vladimir Putin più di una volta ha accusato l'Unione di essere solo lo strumento della politica espansionista degli Usa.

Bratislava: l'Europa a pezzi



Comunque, la presa di posizione dei Paesi dell'Europa orientale non può essere ricondotta semplicisticamente agli attuali governi di Varsavia e Budapest, caratterizzati da un forte nazionalismo; piuttosto appare evidente che riflette il senso complessivo di disgregazione della Ue che si sta sempre più diffondendo dopo la Brexit. E che, però, non alla sola fuoriuscita di Londra va imputato. Anzi, proprio lo smarcarsi della Gran Bretagna ha messo in evidenza l'incapacità della Germania di assumere davvero una leadership continentale. Una leadership capace di guardare oltre i propri interessi di bottega; una leadership in grado di dare all'Unione europea uno straccio di politica estera comune. La Merkel ha, invece, ulteriormente confermato la

propria miopia, anzi cecità sul piano strategico generale. Tutta presa dai problemi interni – il rischio di sconfitta elettorale della Cdu, dissanguata dall'avanzata di una nuova destra populista – ha ancora una volta subordinato a questi le scelte strategiche in politica estera, come già aveva fatto al primo affacciarsi della crisi greca, resa ingovernabile proprio dalle sue esitazioni a dal suo pensare esclusivamente a salvare le banche tedesche pesantemente esposte con Atene. Ed alla cecità della Cancelliera di Berlino si è aggiunta, ancora una volta, la pochezza della leadership francese, con un Hollande incapace da un lato di governare la crisi economica interna, dall'altro di sopire le velleità di grandeur che già ci sono costate i disastri della Libia e,

in buona parte, anche della Siria. Dove le responsabilità di Parigi nel fomentare l'inizio della rivolta contro Assad, e quindi della guerra civile, vengono un po' troppo spesso dimenticate.

A questo si deve aggiungere, poi, la crisi dei rapporti fra Berlino e Washington, esplosa mediaticamente con la "multa" della Ue ad Apple e, poi, con la ritorsione statunitense contro Deutsche Bank, che covava da tempo sotto traccia. Una tensione latente che ha sia ragioni economiche – il fallimento del TTIP fortemente promosso da Washington e di fatto boicottato da Berlino – sia più squisitamente politiche. Con la Germania che, dopo aver appoggiato attraverso polacchi e lituani la frattura fra Kiev e Mosca ed aver sostenuto,

anzi di fatto imposto agli altri partner Ue le sanzioni contro la Russia in campi come il commercio dell'agroalimentare – che sta provocando gravi perdite alle nostre economie mediterranee – continua tuttavia a cooperare con la Russia per quanto riguarda le importazioni di gas e petrolio. Al punto di progettare il raddoppio del North Stream, la pipeline che veicola il gas russo in territorio tedesco. Una politica doppia che ha irritato non poco la Casa Bianca di un Barack Obama che, a fine mandato, sembra aver deciso di presentare il conto ai tedeschi.

Peraltro, gli esiti di Bratislava sembrano completamente vanificare l'unica, o quasi, mossa sensata portata avanti, in questi ultimi tempi, da Berlino sul piano della politica estera: l'accordo con la Turchia. Un accordo che senza il consenso dei vari partner dell'Europa centro-orientale sulla redistribuzione dei flussi di migranti appare oggi sempre più impraticabile. Mettendo a grave rischio tutti i già fragili equilibri dei Balcani. Infatti, se Ankara verrà lasciata ancora una volta sola a fronteggiare il problema di oltre tre milioni di migranti, è facile prevedere che deciderà di non fare più da scudo all'Europa, spalancando le porte dei Balcani a quella che rischia di configurarsi come una vera e propria invasione epocale. Ne verrebbe travolta la Grecia – già oggi in gravissime difficoltà – Serbia, Albania, Kosovo, Bosnia, Montenegro, Bulgaria, Macedonia, Slovenia e Croazia verrebbero esposte ad una pressione difficilmente sostenibile. Con l'inevitabile portato di riaccendere i focolai di tensione sempre latenti nella regione. Scatenando conflitti che potrebbero minacciare gli equilibri dell'intero Continente.

(*) Senior Fellow de "Il Nodo di Gordio"

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



di **BIAGINO COSTANZO**

Stiamo tranquillamente e fischiettando
andando verso il baratro, ovunque
pressapochismo e superficialità, igno-
ranza e prepotenza lottano tra loro e...
vincono tutte!

Mentre il mondo sprofonda nel suo periodo più buio, qui si parla di Starmie e Zubat che non sono due Imām arrestati o due cartoni ultimi della Disney ma un pipistrello e un altro Pokemon, sì loro, proprio loro... i padroni del mondo, i padroni del cervello. Tanti, non tutti per fortuna giocano con le app sui telefonini - che bello quando i telefoni esistevano per l'unico motivo per il quale sono stati inventati, telefonare appunto - e vai con le gare e addirittura si falcidiano persone in bici per strada perché i guidatori giocano, e quindi, please, non disturbate.

In qualsiasi Paese tutto questo sarebbe motivo di indignazione o quanto meno di attenta riflessione, ma in Italia no, qui merita un profluvio di parole e studi fenomenologici. Ormai impera il cafonismo. Abbiamo importato turisti provenienti da diverse nazioni che si tolgono le scarpe in treno, in bus, in taxi, appoggiano i piedi dappertutto, oppure i cosiddetti "uomini" di affari, che non parlano, gridano al telefonino nella carrozza nella quale inutilmente i display invitano ad abbassare addirittura la suoneria dei telefonini e questi urlano o anche i turistelli soprattutto giovani ubriachi (argomento, questo, cioè i giovani che vanno in coma etilico ormai sono uno su cinque, merita altro articolo a parte) che trattano Venezia come un centro estivo di terza classe dove le piscine sono lo sfogoio del malcostume regnante, bivaccano tra i calli e i ponti, una volta splendidi o si tuffano nei canali manco fossero trampolini olimpionici. E ancora i supercafonei che usano Roma come bivacco capitale, da piazza Navona alla Barcaccia di piazza di Spagna o quelli che s'immergono nella fontana di Trevi e per raccogliere le monetine così da potersi, forse, andare a fare un bel cheeseburger nel vicino McDonald's. Ma perché nei loro Paesi stanno ben calmini e qui si scatenano? Perché qui la certezza della pena, su fatti del genere soprattutto, è un optional. E ancora, quella bestia (con grande rispetto per gli animali) che ha staccato una stalattite da venti centimetri nelle fantastiche grotte di Frasassi che aveva impiegato ben milleseicento anni per formarsi? E quell'imbecille italiano che dalla sua (?) mega barca a Formentera ha sparato un razzo incendiando un costone verde stupendo dell'isola spagnola incontaminata?

Ma la cosa più sgradevole è il presapochismo ignorante delle risposte che ti danno questi figli di un periodo minore, per non dire altro, “e cosa vuoi che sia un bagno?”; “quanta storia per il mio bimbo (a 20 o 30/35 anni sono ancora neonati per questa generazione inutile) che aveva caldo e si è bagnato”, ma dico, nella fontana del Bernini? (che poi, si chiederanno i nostri, chi sarà mai questo Bernini, uno del “Grande Fratello” o di “Uomini e Donne”, o di uno dei tanti (s)Talent o un cuoco che è stato appena eliminato tra i pianti disperati all’ultima edizione di “MasterChef”?); oppure “che noia per la stataltite? Ma diavolo, è pur sempre solo un sasso”.

È la stessa cultura imperante di questo quasi primo ventennio del secolo nuovo che impregna le menti vuote dei genitori, per fare solo un esempio, che si rivolgono al Codacons, se va bene, altrimenti direttamente dal professore a menargli, reo di aver richiamato o messo una nota o espulso (cosa rara ormai) il giovan figliolo alunno che ha menato qualcuno in classe, meglio se portatore di handicap, così viene meglio nel video prontamente postato su YouTube o su “Diofacebook”. Ma dai, cosa vuoi che sia, “in fondo sono solo ragazzi; tu non sei stato ragazzo?”

E no, certo che lo sono stato e mi sono anche divertito un mondo ma ho avuto la fortuna, e non confondetela con saccenza, anzi, come tantissimi per fortuna, di aver avuto genitori, si diceva

Primo ventennio del Secolo... “minore”!



una volta, rigidi, ma davvero, e non solo loro ma anche i nonni che solo con un semplice sguardo mi dettavano la linea. Era dura ma non ho mai sofferto disturbi della personalità, o bisogno di sedute psicoanalitiche o di calmanti così tanto di moda oggi. Io invece li ringrazio perché oggi non vado in panico se succede un minimo problema, anzi sono di supporto il più delle volte - e meno male, ne faccio un vanto - non un deficit.

Invece ecco qui questi ragazzetti senza p... che a 22, 24 o 26 anni ammazzano o danno fuoco alla propria ex perché non hanno le palle, appunto, ci vivere la propria giovinezza, a 25/26 anni hanno la vita davanti, avere altre mille esperienze e invece no, “o torni con me o ti ammazzo”! E non sono solo i giovani, per carità, penso ad Elisa Pavarani, 39enne operaia di Parma, che è stata uccisa dal suo ex, tale Luigi Colla di 42 anni, perché non sopportava la fine della loro relazione. Ormai siamo circondati da “uomini” che uomini non sono che fanno strage di innocenti e, purtroppo poche volte, concludono ammazzandosi a loro volta. Ma, io dico, perché non ti ammazzi direttamente e lasci stare la tua compagna e i bambini?

Oppure quella povera dirigente scolastica a Roma che pochi mesi fa per interrompere il traffico di droga, si perché di questo si tratta e in tanti istituti superiori italiani, nella propria scuola ha chiamato la polizia e si è ritrovata contro i genitori e una parte del corpo docente (?). Un altro po' dovevano trasferire lei a Rebibbia e non "quei bravi ragazzi" che invece di ascoltare le lezioni spacciano, fumano, pippano, fanno sesso nei bagni allegramente senza che alcuna istituzione, e la direzione scolastica è l'istituzione per antonomasia in quel momento, della scuola pubblica, possa muover dito.

Ma come, invece di riflettere da chi impunemente si definisce “deportati” solo perché devono spostarsi per lavorare per un posto fisso (e chi è andato via dalla propria terra giovanissimo e anche in tarda età, lontano e con tanti sacrifici, pur di lavorare perché il lavoro così tanto preteso, è la cosa più importante che ci sia, che siamo stati? Dei perfetti idioti?). O i cosiddetti “avanti diritto” che prendono servizio e poi per la

pur giusta legge 104 per chi ne ha davvero bisogno, ma ingiusta per i tanti falsi che ne usufruiscono, se ne tornano a casa a non fare assolutamente nulla se non palestra, shopping e vengono pagati tranquillamente dallo Stato, da tutti noi cioè, e per tutta la vita?

Ritornando all'Era moderna del cafonismo ignorante e presuntuoso, del qualunquismo e populismo fattosi classe dirigente, in tutti i settori della vita civile, produttiva, politica, imprenditoriale e, purtroppo, anche religiosa; non solo di un Paese ma di interi Continenti, la cosa che fa paura è la medicina che qualcuno individua per curare questi mali. La trascurata faciloneria mista a inconsistente frivolezza dove il maggior rischio è che il cafone proliferi e poveri innocenti che avranno come esempio i propri, inutili, genitori con la conseguenza di avere generazioni di supercafonei che non si riposeranno mai e godranno di pelosa giustificazione ad arte dei molti che si adattano alla volgarità del contesto sociale come in un "like" su questi grandi "incubatori di cultura, sapienza e saggezza" che sono Facebook, Twitter, Google+, Instagram, WhatsApp, Netlog, Sonica, Twoo, Tumblr, Pinterest, Sina Weibo, Vkontakte, Baidu, Tieba.etc.

Sia chiaro, come già ho avuto modo di scrivere in passato, la grande intuizione di Internet non può essere svilita solo a critica tout court, ma come sempre, dalle grandi intuizioni, se mal gestite, nascono e prosperano dei "mostri". Dai pedofili, ai network del terrorismo internazionale, ai truffatori on-line, alla discarica della peggior

espressione del genere umano, sfogo di frustrati misti, a, come direbbe il miglior Crozza-De Luca, “affannati mentali”, “consumatori abusivi d’ossigeno”, “mendicanti di neuroni”, “frutti di errori di battitura del genoma umano”, “cimitero mentale dove le idee vanno a morire... male”.

Proprio in queste settimane cade il venticinquennale dalla nascita del World Wide Web dal genio di Tim Berners-Lee e Robert Cailliau e personalmente ricordo ancora con emozione quell'agosto 1991, io giovane impiegato di una grazie società americana vidi il primo sito aprirsi sul pc di un mio dirigente che scambiava e mail, (nel '91 esistevano le cabine telefoniche e comunicavamo via fax ancora, quindi immaginatevi cosa poteva essere per noi la mail) con i nostri colleghi di Rochester, Contea di Monroe, nello stato di New York, e loro rispondevano a noi, in un ufficio di Mergellina a Napoli, dopo pochi secondi. Un miracolo! Ebbene, tutto questo oggi si è trasformato in strumenti il più delle volte solo e soltanto pericolosi in mano a bambini o ragazzini, che, se non istruiti o seguiti a dovere, la useranno come quella che è, un'arma, e Internet, come è ormai chiaro ai più, può divenire un'arma di stupidità di massa (e ormai, ahinoi, ha anche sostituito il ragionamento politico creando i cosiddetti "pseudo-cittadini" che non continueranno a contare come sta emergendo in queste ore ma felici di essere presi per i fondelli).

In queste settimane, per esempio, l'Italia è stata profondamente colpita, di

nuovo, da un tagico sisma che ha cancellato letteralmente paesi e borghi interi, stupendi, una tragedia di vite immane ma anche di fronte a questo tristissimo evento la superficialità di alcuni ha avuto il sopravvento. Per esempio un/una giornalista (...?) della redazione on-line di un principale quotidiano italiano ha scritto in un lancio di tweet (...e dalle) letteralmente, “il sindaco di Amatriciana ha detto...”, il sindaco di Amatriciana? Ma, mio Dio, delle due l’una, o hai voluto fare una battuta, mentre si estraevano dalle macerie centinaia di morti, quindi deve essere preso/a letteralmente a calci in c... , oppure sei divenuto/a

giornalista per “alti meriti”, a noi sconosciuti (oppure prevedibili...), quindi sei “un/una parcheggiatore/trice abusiva della specie umana”, ignorante che non sai che esiste un Comune che si chiama Amatrice e non Amatriciana, quindi devi essere licenziato/a e far entrare chi ha voglia di lavorare e soprattutto conosce, un minimo di cultura di base. A quanto l'intervista al sindaco del comune di “Cacioepepe”? Ma dai, su!

O anche il turismo del dolore con di quei minus habens che, ridendo, si ridendo, si fanno i selfie (nooooo, i selfie nooooo!) con le rovine dietro o le abitazioni a metà dove il sisma ha violentato l'intimità familiare di tanti.

E ancora, nello sfogoio del Diofacebook, tale Daniela Martano, ex-Grande Fratello, ex hostess purtroppo non ex ma attuale vegana (anche su questa nuova "moda", perché di questo si tratta, non altro, ve ne sarebbero da dire cose...) ha affermato su Facebook che il karma abbia punito gli abitanti di Amatrice "perché hanno inventato un primo piatto con la carne".

E già ingiurie ancora più becere della cavolata detta da questa carota... (e anche qui, detto con il massimo rispetto alla carota). Ecco perché, ogni tanto, insomma, sarebbe bello riprendere quei noiosissimi (e che due) di Dante, “Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza” (Inferno, Canto XXVI, 116-120) o Virgilio che nell’Eneide afferma “Se non potrò piegare gli dei del cielo scatterò quelli dell’Inferno”, oppure Omero che nell’Odissea afferma che “in verità pochi figli sono simili al padre; i più son da meno, pochi migliori del padre”.

E per descrivere ancor meglio il tempo minore che viviamo, dove appunto intravediamo “super uomini” ai quali tutto è concesso, tutto possono, sempre alla ricerca spasmodica di apparire più che essere, di voler volare sempre più in alto rispetto ad altri, mi permetto di citare il sogno con la S maiuscola degli Uomini, da sempre, ovvero, quello mirabilmente narrato da Ovidio parlando dell’ultimo abbraccio di Dedalo al figlio Icaro prima del volo spiccato nel tentativo di fuggire dall’Isola di Creta, “il ragazzo cominciò a godere dell’audace volo... attratto dalla voglia di cielo levò più alto il cammino”.

Ma si sa come andò a finire, il ragazzo estasiato ed imprudente non ascoltò le raccomandazioni del genitore e la vicinanza al sole sciolse inesorabilmente la cera che teneva insieme le sue piume e precipitò. Il volo è accostato da sempre, sin dall'origini del mito, all'imprudenza o meglio all'equilibrio tra il coraggio e la misura. E tutta qui sta la sfida dei tempi (minori) di oggi. Non vi è bisogno di far trattati di antropologia. Ogni grande opera è un ossimoro! Ma non c'è nulla da fare, l'uomo non è stato creato per volare. Solo gli uccelli possono darsi al volo canticchiando tranquilli in aria; per l'essere umano il volo è scienza, ingegno, meccanica - pensiamo a Leonardo - oppure è semplice desiderio fanciullesco con Peter Pan, o una canzone per Domenico Modugno, o poesie con Baudelaire, o Arte con Canova, o ancor metafora con Dante per bollare Ulisse e cacciarlo dall'Inferno.

Insomma anche la curiosità intellettuale deve fare i conti con i propri limiti, se li oltrepassa diventa superbia e prepotenza, al contrario, l'eccesso di prudenza è viltà. Se anche nelle metafore lasciarsi attrarre dalla voglia di cielo può portare all'estasi e al precipizio, immaginiamoci nella realtà. Speriamo quindi che i selfie, i like e i follower lascino un po' di strada al pensiero e al duro, doloroso ma avvincente, impareggiabile lavoro che si chiama "esperienza" e quindi, perdonatemi la crudezza e la schiettezza di queste mie parole ma, ancora con Omero, "Per me odioso, come le porte dell'Ade, è l'uomo che occulta una cosa nel suo seno e ne dice un'altra".



Un inno al coraggio ne “La vita possibile” di De Matteo

di ELENA D'ALESSANDRI

Dopo “La bella gente”, “Gli equilibristi”, “I nostri ragazzi”, Ivano De Matteo torna dietro la macchina da presa portando in sala, da domani, “La vita possibile” – coproduzione italo-francese Rodeo Drive Barbary Films con Rai Cinema, distribuito da Teodora – mettendo sul piatto un tema di schiacciante attualità, quello della violenza domestica.

Una storia toccante, anche per il regista che ha scritto la sceneggiatura insieme alla compagna di lavoro e di vita Valentina Ferlan, prendendo spunto dalla storia di una conoscente che ha subito anni di maltrattamenti, con un figlio molto piccolo. L'obiettivo non era quello di fare un film sulla violenza sulle donne di tipo voyeuristico, ma raccontare cosa accade dopo.

Un film emotivo, forte, a base di amore, dolore, amicizia e speranza. La vita possibile rappresenta la via d'uscita, la possibile rinascita. Diversamente dalle opere precedenti, è un film sul coraggio e sulla speranza. Un film sulle donne e per le donne, per quelle che ce la fanno e per quelle che non ce l'hanno fatta. Anna (Margherita Buy) è vittima di un marito violento. Dopo numerose denunce, un ennesimo episodio: Anna viene selvaggiamente picchiata. Sarebbe finita in breve sulle colonne della cronaca nera di un giornale, una notizia tra le tante, vittima, come tante altre, di amori malati, il cui triste epilogo è

sempre lo stesso.

Anna trova la forza di ribellarsi a questo ménage familiare disfunzionale, ha un figlio da proteggere, Valerio (Andrea Pittorino), di tredici anni, e fugge da Roma con lui alla volta di Torino. Ad accoglierli nel suo piccolo appartamento c'è la fedele amica Carla (Valeria Golino), un'attrice di teatro. Qui Anna e Valerio dovranno ricostruire la loro vita, trovare un nuovo equilibrio. Ma questo percorso passa per i sensi di colpa di una madre che sente di aver scelto per entrambi, per la ricerca faticosa di



un nuovo lavoro e per la solitudine di un ragazzo fragile ed introverso, strappato alle sue radici, che stenta a ricostruire dei legami in un ambiente nuovo ed estraneo. La vita possibile è anche un film sull'amicizia e sulla solidarietà, quella di Carla e quella, inattesa, di Mathieu (Bruno Todeschini), ristoratore francese che vive nel quartiere, che fanno trovare ad entrambi la forza di guardare avanti.

“C'è la violenza di un uomo, l'amicizia di una donna e l'amore di un bambino”, sintetizza il regista.

Toccante, struggente, commovente. Un inno alla ribellione da una quotidianità schiacciante e malata. Perché una via d'uscita esiste sempre.



amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini